

# La Cgil vuole anche farci perdere la nave

di **FEDERICO FILIPPO ORIANA**

*Pur essendo un operatore del mondo confindustriale non mi capita spesso di trovarmi d'accordo con il grande Luca di Montezemolo per il suo interminabile sforzo - che lo rende il secondo slalomista italiano in attività per importanza dopo Giorgio Rocca - di comunicare a questo governo che è e resta un amico fidato anche se... non è d'accordo su nulla. Ma come non consentire con il giudizio di qualche settimana fa del megapresidente sui sindacati italiani, un commento sferzante subito accantonato dalla stampa italiana (persino quella espressione dello stesso mondo) e criticato pure dall'opposizione che per la veridicità e il coraggio di quella presa di posizione avrebbe potuto in quel caso essere più generosa con l'avversario di sempre. Mi è ritornata in mente la cosa in questi giorni di fronte a due episodi dai quali riluce che, se la Triplice sindacale non è certamente l'unico male italiano, o è il principale o sta nei primi nei tre. Non mi riferisco all'Alitalia, dove sarebbe fin troppo facile ridicolizzare un sindacato che sciopera ancora, mentre tutti i concorrenti alla mano dell'ex-compagnia di bandiera si sono ritirati o lo stanno facendo alla chetichella. E non è dato di vedere, purtroppo, una possibile soluzione in bonis visto che un terzo aiuto di Stato non sarà mai autorizzato dall'Unione Europea, dopo che il secondo del 2004 - senza precedenti in Europa dove la regola è al massimo un aiuto di Stato per azienda - era stato concesso solo in virtù di un aut aut posto personalmente dal Presidente Berlusconi su varie partite di interesse di altri paesi europei. Mi riferisco, soprattutto, alla vicenda Fincantieri. Ritengo di una gravità assoluta che il governo attenda l'approvazione della Cgil (e della Fiom in particolare) per decidere la quotazione in borsa del 49% del gruppo navale. Per chi non fosse al corrente della faccenda, anch'essa quasi ignorata e comunque non spiegata dalla stampa italiana, non mi sono sbagliato: si tratta del collocamento di una quota di minoranza che mantiene nelle mani dello Stato il 51% del gruppo cantieristico. Ma la Cgil non la vuole lo stesso, per vaghi timori per il futuro che sono poi nient'altro che l'assoluta avversione ideologica del sindacato italiano per il capitalismo e le sue istituzioni essenziali come la borsa. Per capire il danno all'Italia che una posizione del genere può causare occorre inauadrare il problema. La can-*

*tieristica italiana negli anni '80 era data per spacciata, in quanto sopraffatta da quella asiatica per il costo del lavoro molto inferiore, e viveva solo grazie ad aiuti di Stato, allora ancora permessi in quel settore.*

*Quatta quatta la Fincantieri, in particolare negli ultimi anni con il nuovo amministratore delegato Giuseppe Bono, senza poter ridurre il costo del lavoro e senza aiuti alla cantieristica si è guadagnata ugualmente la leadership mondiale puntando sull'eccellenza tecnologica assoluta in due segmenti rivelatisi vincenti: le navi da crociera e le navi militari. Oggi la Fincantieri è il numero uno al mondo nella produzione delle meganavi da crociera e compete alla pari con i colossi internazionali delle navi militari. Ma è piccola finanziariamente perché ha come azionista unico lo Stato che, sempre per norme comunitarie, non ne può aumentare il capitale: deve quindi chiedere capitali freschi al mercato privato o perdere la sua scommessa e con lei l'Italia. Va ricordato che il 95% del commercio italiano extra-Ue transita per il mare e che quasi tutto l'approvvigionamento delle materie prime arriva in Italia via mare. Forse si può avere un gruppo bancario in meno, ma l'Italia può permettersi di perdere - dopo il nucleare, l'elettronica avanzata e di consumo, il trasporto aereo, la chimica perché inquina e il militare perché commercio di morte - anche le navi? Con quasi 60 milioni di persone abituate a mangiare - e bene - due volte al giorno. E tutto questo perché la Cgil non è d'accordo con la orsa? Ad una valutazione fredda non mi pare esagerato affermare che per l'Italia questo sindacalismo è un prezzo troppo alto da pagare. Per la nostra realtà e per le nostre possibilità.*

